

Ambasciate e richieste d'asilo

di Felicina Proserpio

Dopo la pubblicazione dei dati riguardanti i rifugiati in Svizzera nel 2008 non si registrano nuove proposte di politica internazionale per cercare come affrontare le cause di questi esodi. Puntualmente, però, il Dipartimento Federale di giustizia e polizia ha reso ufficiali gli ennesimi inasprimenti che vuole introdurre in materia, illustrandoli quasi come la logica conseguenza della crescita delle domande d'asilo: occorrerebbe accelerare le procedure, combattere gli abusi e intervenire con dei correttivi su alcuni specifici aspetti per far fronte alla mutata situazione.

L'incremento relativamente consistente del numero di richieste d'asilo (2007: 10.844; 2008: 16.606) non sorprende più di tanto se si considera la gravità delle situazioni nei Paesi di provenienza dei profughi: Eritrea, Somalia, Iraq, Serbia (Kosovo compreso), Sri Lanka, Nigeria... Lo stesso Ministro Eveline Widmer-Schlumpf, intervistato il 14 settembre scorso, alla domanda se ci fosse un qualche collegamento fra la politica da lei praticata e l'aumento delle domande d'asilo, aveva prontamente risposto: "Certamente no. Le domande d'asilo sarebbero aumentate anche se il signor Blocher fosse stato ancora ministro. Esse dipendono da conflitti, disordini e guerre civili. In altri stati europei il numero delle richieste d'asilo sta crescendo ben più che da noi". Invece il commento dei dati, emesso dal Dipartimento di giustizia e polizia da lei guidato il 12 gennaio scorso, trascura questi aspetti - ad eccezione di una riga dedicata alla situazione in Iraq la quale "non è sensibilmente migliorata nell'ultimo anno" - e si limita a prendere atto delle diverse *route* scelte ultimamente dalle persone in fuga, della politica svedese divenuta più restrittiva, nonché dell'incapacità dei Paesi sui confini esterni dell'Europa e dell'agenzia Frontex di fermare il flusso dei profughi. Sarebbe interessante approfondire le nuove misure che si vorrebbero introdurre in Svizzera una per una e le motivazioni addotte. Ci soffermeremo qui brevemente su una soltanto, quella concernente il venir meno della possibilità di presentare domanda d'asilo nelle ambasciate svizzere.

Già nel settembre scorso il Ministro Widmer-Schlumpf aveva dichiarato - anche nella sopraccitata intervista - di ritenere che modifiche alla legge sull'asilo fossero puntualmente necessarie e aveva citato, come esempio, proprio l'intenzione di togliere la possibilità di chiedere asilo presso le ambasciate aggiungendo: "Non capisco, come mai non si sia cambiato questo punto già prima. Nel 2004 furono presentate 980 domande d'asilo presso le ambasciate svizzere e nel 2007 2.652". Si deve precisare, però, che in 213 casi è stato concesso il permesso di venire in Svizzera e ciò significa che i richiedenti sono stati autorizzati dall'Ufficio Federale della Migrazione a entrare in Svizzera per chiarire i fatti relativi alla loro richiesta. Vale a dire che si è riconosciuto - come prevede la legge - di non poter ragionevolmente pretendere da loro che rimanessero nel Paese di domicilio o di soggiorno o che si recassero in un altro Paese. Dunque in tutti questi casi si trattava di persone effettivamente a rischio. Così è stato loro possibile viaggiare regolarmente senza dover pagare enormi somme di denaro ai trafficanti, rischiare la vita attraversando, ad esempio, il deserto o il Mediterraneo e finendo magari nelle carceri libiche. Trattandosi però dell'8% delle domande inoltrate si è parlato di eccessivi costi burocratici. Il Ministro aveva tra l'altro sottolineato che tale possibilità è conosciuta attualmente solo da Svizzera e Spagna. Vengono però trascurate in proposito le altre forme praticate, ad esempio, dei Paesi nord-europei per accogliere richiedenti asilo, mentre ancora si trovano nelle regioni di crisi e senza pretendere che raggiungano con le proprie forze la fortezza europea. Illustrare ai richiedenti le loro reali possibilità d'asilo prima che si mettano su strada resta più che ragionevole: forse dovrebbe essere piuttosto promossa anche negli altri Paesi europei l'introduzione o reintroduzione di questo canale. Di ogni norma occorre approfondire il significato prima di abrogarla e, se si ritiene di doverla abrogare, occorre verificare l'impatto di una tale misura sulla tutela dei diritti garantiti dalla Costituzione. Il rapporto esplicativo della proposta revisione in materia di asilo redatto dal Dipartimento Federale di giustizia e polizia si limita, invece, ad evidenziare l'attuale dispendio di risorse a motivo di questa norma in proporzione ai casi decisi positivamente: il fatto, però, che di una prerogativa abbiano potuto godere in pochi -

anche proprio a causa di una prassi restrittiva - non risulta un argomento sufficiente per eliminare l'unica residua possibilità di arrivare in Svizzera senza viaggiare su quei barconi che spesso vediamo in televisione e/o nascosti per giorni in TIR che attraversano l'Europa da un estremo all'altro o senza costosissimi documenti falsi. “Lo spirito di solidarietà e di apertura al mondo” che ha a cuore la Costituzione elvetica approvata nel 1999 non risulta confermato dalla tendenza a rafforzare le barriere esterne mentre vengono meno le frontiere interne all'Europa. Fino al 15 aprile durerà la procedura di consultazione riguardo le nuove proposte in materia di diritto asilo. In questo contesto non basta partire dalle rilevazioni statistiche – la cui interpretazione dovrebbe tra l'altro sforzarsi di essere il più oggettiva possibile – e non si tratta in primo luogo di schierarsi, di dire ognuno la propria, quanto di proporre ed ascoltare le argomentazioni che emergono, esaminandone la consistenza e la coerenza con i principi fondamentali dell'ordinamento. *(1 febbraio 2009)*